morte nel quale versava. Poiché il bimbo era sopravvissuto, la levatrice era stata assalita dal dubbio che il sacramento impartitogli non fosse valido: Osvalda aveva infatti battezzato il piccolo quando non era apparsa *che una minima parte della sommità del capo*, che *appena dalla stessa poteva essere veduta*. Nel dubbio il pievano di Polcenigo, don Bertrando Cossio, ripeté il battesimo con le normali cerimonie. Qualcosa di simile era avvenuto giusto vent'anni prima a un altro nato in casa De Riz, Osvaldo, che era stato pure lui ribattezzato per sicurezza da don Gregorio Nadin.

Ma se ai due De Riz la sorte aveva riservato una fortunata sopravvivenza, per molti altri non era andata altrettanto bene. Gli esempi possibili sarebbero tanti, tantissimi, a ogni apertura casuale di un qualsiasi registro dei morti, per una contabilità straziante che riempirebbe pagine. Basti qui dunque solo qualche cenno esemplificativo, sparso tra Settecento e Ottocento. Nel 1747 un figlio rimasto senza nome di Domenico Varnier *appena nato e battezzato dall'ostetrice morì*. Antonio di Giuseppe Perut *tosto che battezzato fu dall'ostetrice* passò a miglior vita nel 1762. Anche Antonio Favret viene battezzato dalla levatrice nel 1790 e muore poi subito. Nel 1816 un *fanciullo* dei De Riz, anche lui senza nome, *fu battezzato da donna Antonia Gottardo Bosser levatrice, e dopo brevissimi istanti volò al cielo*. Nel 1858 tocca a una neonata, figlia di Osvaldo Bravin *Pula*, e nel 1865 a Maria Scandolo, anche lei *di poche ore*. E così via fino a Novecento iniziato.

Abbiamo già accennato alle levatrici e al loro ruolo come battezzatrici in caso di emergenza, ma converrà sostare ancora un po' su queste importanti figure. In genere le *comari* (o *commadri* o *mammane*) erano quasi sempre vedove o comunque spose non proprio giovani, che si basavano esclusivamente sull'esperienza propria e familiare per aiutare le partorienti. Ce n'era almeno una per paese, ma – come si vedrà subito – accadeva spesso che ci fossero anche due o più levatrici contemporaneamente attive. I documenti ecclesiastici polcenighesi le nominano di solito solo quando intervengono per battezzare *in periculo mortis* i neonati, fornendoci così molti nomi, troppi da riportare: ne ricordiamo, a mo' di esempio, solo alcuni, come quelli di Angela, vedova di Pietro Zanella, *ostetrice approvata* operante intorno al 1739, di Isabella, vedova di Antonio Del Ponte, documentata nel 1740, di Caterina, vedova di Antonio Polese, attiva almeno dal 1746 al 1764, di Osvalda, moglie di Marco Perencin (notizie dal 1747 al 1756), di un'altra Osvalda, moglie di Daniele Perut (dal 1762 al 1773), di Cecilia, vedova di Girolamo Del Ponte (fino al 1764), di Maddalena, moglie di Francesco Gottardo (fino al 1774), alle quali andranno aggiunte le tante che verranno nell'800, come – giusto per fare un nome – Caterina, moglie di Osvaldo Zanzot (operante nel 1850 e dintorni).

Le difficoltà del parto, e soprattutto la quasi totale assenza di asepsi nelle pratiche ostetriche (l'acqua bollente era il massimo disinfettante a disposizione),

portavano non di rado a morte anche la madre. Oltre a emorragie incontrollabili subentrava a volte in brevissimo tempo, dovuta a sopraggiunte infezioni, la micidiale febbre puerperale, che mieteva dappertutto molte vittime fra le partorienti; in certi casi ottocenteschi si accusa poi la *metro-peritonite* o la *flebile puerperale* (la stessa cosa?) come causa di morte di alcune donne. La casistica polcenighese è al riguardo quantomai ricca. Ad esempio Lucia, moglie di Domenico Puppin, *morì improvvisamente dal parto* nel 1756: aveva 37 anni e l'età non più giovane era un elemento senz'altro sfavorevole. Nel 1782 muore *sorpresa da dolori del parto* a soli 23 anni Giovanna, moglie di Gio Maria Scarpat, mentre nel 1785 tocca a Maria, moglie di Gio Batta Della Valentina, *dopo d'aver dato alla luce un figlio maschio*. Maddalena Del Puppo in De Riz finisce di vivere a ventitré anni nel 1834 *in conseguenza di aborto e di esantema retrocesso*. Nel 1855 è la volta di Angela Della Fiorentina, moglie di Francesco Scandolo, 27 anni, colpita da *flebile puerperale*, mentre nel 1857 a finire i suoi giorni per *metro-peritonite puerperale* è Caterina Celant, 29 anni. Casi simili avvennero per tutto il XIX secolo e anche oltre, pur con un calo progressivo. Capitava poi che morissero insieme, o comunque nel giro di pochissimo tempo, sia la puerpera che il neonato: è il caso di Giovanna, moglie di Antonio Celant *Bernard*, che *morì dal parto* nel 1768, seguita dopo 16 giorni dalla figlia Pasqua, che non era riuscita evidentemente a sopravvivere alla mancanza della madre, o di Domenica Piazzon di Mezzomonte, 40 anni, che muore nel 1795 insieme con la figlioletta, *tratta dal ventre doppo morta la madre*.

Non si creda però che solo le popolane, le contadine, le povere, rischiassero la vita a causa del parto, e che la mortalità di questo tipo fosse dunque "di classe": i registri ecclesiastici polcenighesi testimoniano che pure alcune donne della borghesia e della stessa nobiltà locale, per quanto molto più riposate, ben alimentate e di certo meglio seguite dal personale medico, persero la vita in quel delicato momento. Due casi per tutti, e per di più avvenuti a metà Ottocento, quando ormai la medicina e in particolare l'ostetricia avevano conseguito alcuni significativi progressi. Nel maggio del 1855 muore a trent'anni la baronessa Elena Del Mestri, nata a Cormons, moglie di Antonio Zaro; viene sepolta insieme con un neonato *estratto mediante l'operazione cesarea eseguita da valente chirurgo* appena spirata la madre. L'ignoto chirurgo (forse un certo dottor Carlo Pavan, autore di un altro cesareo "firmato" nello stesso anno) sarà stato valente e l'operazione ben riuscita, ma non salva né la partoriente né il nascituro. Pochi anni dopo, il 24 dicembre del 1861, muore sempre di parto Maria Mainardi di anni 38, moglie del famoso ingegnere e progettista polcenighese Pietro Quaglia (Quaia); anche lei viene sepolta con un figlioletto, Angelo, *che le venne estratto mediante l'operazione cesarea da valente chirurgo* (lo stesso di sei anni prima?). Una madre sfortunata, Maria